

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: „DIRITTO CROATO“)

PERIODICO POLITICO - LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa egli è che i fratelli sieno insieme uniti!  
Davide, Salmo 132.

### PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)  
Anno f. 6. — Semestre f. 4. —  
Per l' Estero: Anno franchi 20. — Semestre franchi 10. —  
Il giornale esce ogni Sabato all' una pom.

### Aut. Jakič

Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

### INSEZIONI:

In IV pagina a soldi 10 la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.  
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campano N. 9.

## Echi delle dimostrazioni di Zagabria al Parlamento croato

Il deputato d'opposizione Eresmo Barčić, mosse, in seno al Parlamento di Zagabria, nella seduta del 30 p. p. la seguente interpellanza:

*Eccelsa Camera!*

Argomento dell'odierna mia interpellanza saranno gli avvenimenti svoltisi recentemente nella nostra capitale durante il soggiorno di Sua Maestà il Re Francesco Giuseppe.

Quantunque gli spiriti siano ancora eccitati non per tanto lo procurerò di essere quanto mai possibile oggettivo e con tutta la forza dell'animo mio farò per poco tacere la voce del mio cuore.

Dichiaro apertamente che deploro le dimostrazioni contro la chiesa, la nazionalità e la bandiera serba durante il soggiorno di Sua Maestà a Zagabria. I Croati e i Serbi sono fratelli; essi formano una sola nazione.

Poiché così è, poiché i Croati e i Serbi parlano una stessa lingua, poiché son figli di una stessa nazione, è chiaro che l'insulto arrecato alla bandiera serba debba conseguentemente arrecar offesa ad ogni Croato del pari che ad ogni Serbo.

Le divergenze fra Croati e Serbi esistono da lungo tempo e di ciò dobbiamo ringraziare i nostri avversari, che seminano fra noi la discordia per riuscire così meglio ad imporre il loro giogo. E mentre ciò avviene che cosa facciamo noi? Noi con giubilo, anzi con fanatismo ci affrettiamo ad innalzare tra fratelli e fratelli barriere di odio e di dissenso. Io desidero che su ogni casa croata avente la tricolore croata e la serba e che ogni serbo avesse caro sì l'uno che l'altro vessillo nazionale. Senza concordia fra Croati e Serbi il programma dell'unità e dell'autonomia della patria nostra è un'utopia, anzi un'amara ironia. E' perciò ch'io desidererei che si gli uni che gli altri fossero animati da un solo pensiero, quello di riconoscersi fratelli, a venti una patria comune, un comune nemico, uno stesso avvenire. Raccomanderei quindi a tutti i patriotti croati e serbi di prestarsi a tutt'uomo per trovare il modo di attenuare le gravi conseguenze dei recenti disordini e di far sì che i figli di una stessa nazione possano sporgersi fraternamente la mano e concordarsi muovere incontro all'avvenire della loro patria. (\*)

Giudicando così l'insulto arrecato alla bandiera serba dove dichiarare che il mio giudizio suona diverso per quel che concerne la dimostrazione contro la bandiera magiara, effettuata sulla piazza Jelatic.

Per poter con fondamento ed imparzialmente esprimere un giudizio su questa dimostrazione è necessario prender in considerazione tutte quelle cause che ne furono il movente. A mio modo di vedere queste si potrebbero dividere in mediate o remote e in immediate o prossime. Dopo aver preso seriamente in riflesso i motivi che diedero impulso e provocarono tale dimostrazione mi sono convinto che la colpa ne va tutta attribuita al governo magiara, rispettivamente al magiarofilo governo croato.

Nel 1867, allorché dopo la sconfitta di Solferino l'Austria fu costretta di liberare i suoi popoli infelici dai ceppi dell'assolutismo, tutta Croazia, come un uomo solo, accoglieva con entusiasmo la idea di un accordo coi Magiari. Fra gli entusiasmi il più entusiasta di tutti era io. Mi ricordo come fosse oggi: Nel dicembre del 1860 si festeggiava a Rieka (Fiume) la commemorazione del poeta Kacic Benché allora giovane riuscì tuttavia colla mia influenza a persuadere la direzione della „Cislaonica“ ad esporre la tricolore croata accanto alla magiara. Era questa la prima tricolore magiara che dopo il 1848 veniva esposta in quella città. Il contegno osservato dai Magiari verso le altre nazionalità all'epoca dell'assolutismo fu esemplare. La lotta sostenuta allora dai Magiari in omaggio ai principi di libertà destò l'ammirazione di tutto il mondo liberale. Noi vedemmo i migliori e più accreditati giornali magiari la dove la libertà combatteva le tirannide; noi vedemmo i Magiari schierarsi, volontari soldati; nelle file dei popoli oppressi, che insorgevano contro i tedeschi e combattevano all'ombra del vessillo spiegato dalla Libertà. L'ed-

icato di Torino, il primo fra i patriotti magiari. Lajos Kossut, offriva ai popoli d'Ungheria le più ampie assicurazioni di libertà e li alleitava tutti col miraggio di una federazione nel caso in cui essa Ungheria riuscisse ad ottenere assoluta indipendenza. L'alleanza dei Croati, Rumeni e Serbi con una nazione così eroica, così cavalleresca e liberale, come ci appariva allora la nazione magiara, era da noi considerata per la Croazia quale una vera benedizione e un'Ungheria federale noi paragonammo alla Svizzera.

Ma quale, o Signori, non fu la nostra delusione dopo il 1860! Dopo la sconfitta del 1867, i Magiari, che fino allora sempre si dimostravano accerrimi nemici dell'Austria-vennero con essa a patti onde assicurarsi l'egemonia sugli altri popoli dell'Ungheria. Non han essi già, come promettevano, organizzato un'Ungheria su basi federative, ma hanno centralizzato invece il potere nelle loro mani. In questa nuova Ungheria, i Magiari fan da padroni; essi opprimono e tiranneggiano gli altri popoli e vogliono snaturalizzarli colla forza brutale, e già tanto osarono e tanto fecero che la voce degli oppressi risuonò così forte da richiamare su di se l'attenzione di tutta l'Europa.

La tendenza manifesta dei nostri vicini d'oltre Drava è quella di far rivivere in tutte le terre della corona di Santo Stefano i principi e le leggi del '48, contro cui i Croati han combattuto e sparsa il sangue a rivi all'ombra del vessillo spiegato da quel bano, di cui il grande statista italiano Cavour disse non esser stato il vessillo della reazione, ma l'emblema il segnapolo slavo, e quantunque quale saggio diplomatico, quale accorto uomo politico, sia sorto in nome dell'imperatore, tuttavia su primo pensiero fu quello di far risorgere dal secolare letargo le nazionalità slave e aprir loro la via a migliori destini.

Ai Magiari, Signori miei, è uno spirito nell'occhio anche quell'insignificante autonomia, che alla Croazia, privata del suo diritto di stato e dei più elementari attributi necessari alla vita di uno stato indipendente, concede il compromesso „magdabai“ del '68.

Essi infrangono ed annullano tutte quelle disposizioni, quelle leggi costituzionali che si oppongono al trionfo delle sue accennate loro tendenze. Essi vogliono imporre la loro lingua quale lingua ufficiale e tentano di convertire il nostro antico regno in una semplice provincia, in un comitato magiara. E mentre da un canto ci dipingono come mendichi che vivono della carità magiara, dall'altro canto si appropriano il tesoro dei nostri boschi e il denaro che ne ricavano lo adoperano a favore di investimenti utili ad essi e a noi dannose. Non è quindi alcuna meraviglia, o Signori, se l'amore, se l'entusiasmo nostro del 1860 ebbe a convertirsi più tardi — perdonate se vo lo dico apertamente — in odio.

Queste, a mio giudizio, sono le cause immediate che hanno dato movente alla dimostrazione antimagiara. Sono convinto che senza questi precedenti le dimostrazioni contro la bandiera magiara non avrebbero avuto luogo non fosse altro per riguardo almeno a Sua Maestà.

Io non giudicherò questi fatti dal mio punto di vista, ma sulla base delle vedute dell'eccelso r. governo e della maggioranza di questo consenso.

In occasione dell'arrivo e del soggiorno di Sua Maestà in Zagabria fu inaugurata l'apertura del teatro nazionale e di altri istituti di cultura. Le festività furono quindi d'indole puramente autonoma. In base al § 47 e 48 del Compromesso gli affari spettanti al *ressort* del culto e dell'istruzione sono del tutto autonomi e a capo della nostra autonomia sta S. E. il bano, ch'è in ciò responsabile dinanzi al Parlamento croato. Ora, poiché così stanno le cose, io ritengo che nel momento in cui Sua Maestà varcò i confini dell'Ungheria e mise piede su territorio croato per onorare colla sua presenza una solennità così rigorosamente autonoma, l'ufficio del ministro-presidente ungherese doveva istantaneamente cessare, e ch'egli in base al compromesso, non ha avuto qui diritto ad alcuna ingerenza. Ritengo quindi per ciò che al suo posto avrebbe dovuto trovarsi il bano croato e sedendo a fianco di Sua Maestà essergli di guida. E poiché non fu ciò osservato io riscontro nell'opposto procedere una lesione del diritto croati; un offesa al decoro ed alla dignità nazionale di queste terre ed un'umiliazione per la dignità banale. — Questo fatto lo considero come una delle cause immediate che

provocarono le note dimostrazioni antimagiare.

Altra causa io riscontro nell'esposizione delle tricolori magiari sugli edifici dei dicasteri comuni e particolarmente sull'arco trionfale della città.

In base al Compromesso, nel territorio del regno di Croazia e Slavonia negli affari di spettanza autonoma si deve far uso esclusivamente del vessillo avente i colori e gli stemmi uniti di questi regni. Per ciò che concerne gli affari comuni, sempre in base allo stesso compromesso, viene prescritto il vessillo nazionale cogli stemmi uniti dei regni di Ungheria, Croazia, Slavonia e Dalmazia. Quindi in questo compromesso non si fa nemmeno parola della bandiera magiara. Questa logicamente non può essere il simbolo degli affari comuni. Per caratterizzare gli affari comuni, si dovrebbe stabilire una nuova bandiera, poiché al vessillo magiara non c'è posto in Croazia. — Quando considero che il ministro-presidente ungherese volle ingersersi in queste nostre solennità autonome per dare espressione a quella tendenza a consolidare quell'influenza che gli statisti magiari si arrogano in Croazia, per manifiestare la sovranità magiara su queste terre, che tutti gli statisti magiari, senza eccezione, considerano e qualificano quali province d'Ungheria — devo ritenere l'esposizione in parola della bandiera magiara quale una provocazione, un'insulto al popolo croato, un'offesa alla dignità del bano ed una lesione al compromesso, a quel compromesso la cui difesa il bano si è assunto quale suo compito principale.

E come se questa umiliazione non fosse stata sufficiente, e l'oltraggio arrecato a tutto il popolo croato, nonché la lesione al compromesso, doveva seguire un insulto peggiore ed una lesione più grave ancora.

Che la città di Fiume col suo territorio sia parte integrante del regno croato io non stavo qui a dimostrarlo, perché considero ora superflua e inopportuna tale cosa. Per ciò che concerne la questione di Fiume mi porrò su quella base che il governo e la maggioranza di questa Camera han preso quale fondamento dei loro principii. Il dep. Dr. Plivier, l'oratore principale e in materia il più competente che la maggioranza possiede, ci insegnò qui qualmente corrisponda pienamente alla legge il considerare la città di Fiume col suo territorio quale condominio dei regni d'Ungheria e Croazia. Ciò non ostante, Signori miei, la deputazione di Fiume venne qui, nella nostra capitale, ove risiede il bano croato, ricevuta in udienza da Sua Maestà accompagnata dal ministro-presidente ungherese e dal ministro ungherese *a la tere*, mentre il bano dovette attendere in anticamera per tutto il tempo che durò l'udienza. Questa è una verità e un fatto che nessuno potrà smentire ed io ritengo che il modo com'io ho esposto non recherà offesa ad alcuno.

Io credo che al diritto territoriale della Croazia, su Fiume, un più grande, un più sonoro schiaffo non si sia potuto immaginare di quello che in questa occasione venne applicato, allorché gli occhi di tutta l'Europa erano rivolti a Zagabria.

Io credo che il programma per ricevimento e pel soggiorno di Sua Maestà in Zagabria si avrebbe dovuto stabilire soltanto coll'accordo del bano, poiché si trattò di festeggiamenti che si limitano esclusivamente alla cerchia dell'autonomia del regno. Ad ogni modo il bano avrebbe dovuto avere la parola decisiva nella compilazione di tale programma. Io non posso credere che questo sia stato deciso senza l'approvazione del bano, poiché in tal caso la competenza e la dignità del bano della Croazia sarebbero inferiori alle attribuzioni di un qualunque luogotenente della Cislaonia.

Io voglio ammettere che il bano abbia realmente preso parte alla compilazione del programma in parola e mi permetto quindi di chiedergli com'è che egli abbia permesso che nei molti su esposti vengano manomessi i diritti di questo regno, venga umiliata la dignità del bano ed apertamente calpestato e lacerato il compromesso?

Non è quindi, Signori miei, alcuna meraviglia, se in seguito a questa offesa alla nazione nostra, nel popolo croato si manifestò un senso di profonda indignazione contro l'ispiratore delle stesse, non è alcuna meraviglia che la gioventù scandinava, la quale la sua terra natia ama d'amore figiale, e alla cui mani sono affidati i futuri destini della pa-

tria, abbia dato sfogo all'offeso sentimento patriottico dopo che prezzolati magiari ebbero a perpetrare delle aggressioni proditorie su studenti universitari apostrofandoli, qui sul suolo croato, col più obbrobrioso epiteti per finire quindi a ferirli con bastoni e con coltelli.

I nostri vicini d'oltre Drava dovrebbero considerare le dimostrazioni di Zagabria quale *memento* serio ad un tempo e prezioso per essi. Queste dimostrazioni dovrebbero convincerli che in Croazia la pace attuale non è che pace apparente, non è che una tregua e niente affatto amicizia e fratellanza fra noi e i Magiari. E' una tregua, di cui si deve esser grati all'attuale sistema, il quale sotto il manto del costituzionalismo rappresenta la volontà dispotica; è una tregua che a Serbi e Croati impone un concorde procedere. I Magiari, acciecati dal fumo della loro attuale privilegiata posizione, non si accorgono che il loro potere è effimero, effimero fino a che è a Vienna che ha la sua residenza il ministro della guerra e fino a che è Vienna che decide dell'esercito. Sì, o Signori, se un giorno i destini o gli interessi delle altre nazioni richiedessero una restrizione dell'attuale potere dei Magiari, o fosse anzi persino necessario far di essi *tabula rasa*, siano certi e convinti i nostri vicini d'oltre Drava che tali intenzioni troverebbero ampio suffragio fra le nazioni oppresse dell'Ungheria e fra i Croati.

I signori Albert Apponyi, Ugron, Kossut e tutti quelli non sono certamente amici del popolo magiara quando l'attacco contro il popolo nostro e non intendono di riconoscere i nostri diritti, essi che vorrebbero veder la Croazia serva ed ancella di un'Ungheria magiara e pretendono una soddisfazione per l'insulto arrecato alla loro bandiera, chiedendo la più severa punizione dei *calpeoli*, come se non avessero ottenuto sufficiente soddisfazione colle dimissioni del capo della Polizia della nostra capitale. Il consiglio comunale di Zagabria intinse il *pater peccatori* e si recò in pellegrinaggio a Budapest. Le rappresentanze di Zagabria, di Varadzin e Fiume nominarono cittadino onorario il ministro-presidente ungherese; gli autori delle dimostrazioni vennero arrestati e viene contro di essi avviata una severa procedura penale. Anzi, con mio grande rincrescimento, devo constatare che nel fatto di piazza Jelatic, che tutt'al più potrebbe essere punito quale delitto contemplato nell'ordinanza imp. del 1854, il tribunale vuole riconoscere gli elementi di un crimine e intende punire col carcere duro sino a cinque anni quei poveri studenti carcerati, i quali in un momento di eccitazione han dato sfogo al loro offeso sentimento patriottico.

Io sono convinto che l'intenzione della gioventù accademica non era proprio quella di recar oltraggio alla bandiera magiara per dar così espressione di odio contro i Magiari, ma piuttosto quella di vendicare le gravi offese arrecate alla nazione croata per ispirazione e colpa degli uomini del governo.

I Magiari, che sono così gelosi dell'onore della loro bandiera e così sensibili, credono forse che la bandiera croata non sia altrettanto cara o sacra ai Croati quanto lo è la tricolore magiara ai Magiari?

All'epoca in cui anni or sono il defunto arciduca Rodolfo visitava Fiume io aveva adornato la mia casa con tricolori croati. Fiume, come ci insegna l'onorevole membro della maggioranza, il Dr. Plivier, è un condominio dell'Ungheria e della Croazia, per cui è chiaro che la tricolore croata debba avere legali diritti in quella città e che quindi il governo ungherese, a cui venne affidata l'amministrazione provvisoria di Fiume, sia in dovere di tutelare l'onore di questa bandiera. Ma tosto ch'io esposi i tricolori croati, dinanzi la mia casa, che dista circa 150 passi dall'abitazione del podestà, vidi raccogliermi in atto minaccioso — senza esagerare — più di quattro mila persone, che si misero a gridare: Morte ai Croati! ed altre parole ingiuriose che io qui non ripeterò. Non contenti di aver lacerato la facciata della mia casa con fiasche d'inchostro, i dimostranti la bombardarono non lasciando intatto un solo vetro, quindi arrampicatisi sino al poggiuolo invasero come forsennati la mia abitazione distruggendo mobili, specchi e tutto ciò che capitava sotto le loro mani. Appena a fatto compiuto intervenne la Polizia. Ora udite che cosa esse fecero. Non ordinarono di ritirare i tricolori croati come venne fatto qui colla bandiera serba, ma strappandole a viva forza dalle finestre le gettò in mezzo alla folla su-

multuante, gridando: eccovi le bandiere, pigliatele figli miei! E i dimostranti briacchi di fanatismo, afferrarono urlando le tricolori croate calpestandole coi piedi e trascinandole pel lungo delle vie. Quale fu la soddisfazione che venne data per l'oltraggio arrecato allora alla bandiera croata? Furono puniti i dimostranti? Neanche per sogno! Ha forse il magistrato della città espresso in qualche modo il suo rincrescimento e deplorato tale fatto? Nulla di tutto ciò!

E i nostri cari vicini d'oltre Drava, che lasciarono impugno tale insulto alla bandiera croata, pretendono ora una soddisfazione per l'offesa arrecata alla loro tricolore? E quale soddisfazione? Non paghi di tutto ciò, che finora fu fatto, essi pretendono, per bocca del loro deputato Ugron — giacché dal serio al ridicolo non c'è che un passo — che dinanzi alla bandiera magiara, tutte le autorità passino inchinandosi e che la guarnigione colla banda le spalle dinanzi essa pure onorandola col saluto militare. Mi meraviglio che non abbia chiesto che nel monumento di Jelatic al posto della spada venga infissa la bandiera magiara e che a capo della guarnigione proceda contro e compunto il capitano Uzelac.

Eccelsa Camera! Con ciò ho finito le mie riflessioni sui fatti di Zagabria e ritengo che ogni osservatore imparziale sarà convinto che la colpa principale di quegli avvenimenti va attribuita ai Magiari.

Eccellenza signor Bani! Io credo che V. Eccellenza, presa in considerazione queste circostanze, che furono la vera causa delle dimostrazioni, farebbe atto di saggia politica e di giustizia, nell'interesse anche di quel principio che ha preso quale suo compito principale — cioè la pacificazione e l'introduzione di buone ed amichevoli relazioni fra l'Ungheria e la Croazia a Slavonia — ordinando alla r. Procura di Stato di desistere da ogni ulteriore persecuzione contro quegli studenti che han preso parte alla dimostrazione. Condannandoli non si muterà lo spirito di avversione contro gli oppressori incarnato in tutto il popolo da un capo all'altro della patria nostra, ma si attizzerà vieppiù l'odio contro gli stessi e si aggraveranno quelle relazioni già abbastanza tese fra l'un popolo e l'altro accrescendo la brama di vendetta, quella vendetta che cozza latente e che il popolo croato saprebbe, come altra volta, all'occasione effettuare.

In base al su esposto mi prendo la libertà di rivolgere a Sua Eccellenza la seguente interpellanza:

1. — Ha o meno S. E. partecipato alla compilazione del programma riguardante la visita con cui Sua Maestà onora la Croazia?

2. — Nel caso negativo come S. E. giustificò il fatto di aver ignorato il primo dignitario del regno?

3. — Nel caso affermativo:

a) — In qual modo S. E. giustificò il fatto che in occasione di festeggiamenti di natura rigorosamente autonoma, non abbia il bano della Croazia, bensì il ministro-presidente ungherese — varcato i confini dell'Ungheria ed entrato su territorio croato — accompagnato Sua Maestà e ponendogli a fianco non l'abbia ufficialmente introdotto nella nostra capitale — e in generale in qual modo giustificò l'ingerenza del ministro in parola?

b) — In qual modo S. E. giustificò la man-rata prestata del bano croato all'udienza che Sua Maestà concesse alla deputazione della città di Fiume e suo territorio?

4. — E' o meno S. E. — prendendo in considerazione le su accennate circostanze, che furono la causa della dimostrazione antimagiara in piazza Jelatic — intenzionata di ordinare alla r. Procura di Stato di desistere da ogni ulteriore procedura penale di confronto a quegli studenti che tale dimostrazione effettuarono?

### La risposta che diede il bano

A quest'interpellanza i lettori, ap-prenderanno dalla seguente

Risposta del dep. Barčić.

Eccelsa Camera! Non posso esser soddisfatto colla risposta di S. E. il bano. Fra le altre osservazioni che S. E. si compiacque di muovere alla mia interpellanza mi limiterò a ricordare quella riflettente la dichiarazione del ministro-presidente in seno al Parlamento di Budapest, cioè l'aver, egli riconosciuto la Croazia quale *regnum socium* ed assicurato l'intangibilità del compromesso fra

(\*) Fin dal primo momento l'amicizia coll'Ungheria; per un mio errore: che debbo essere un uomo solo, accoglieva con entusiasmo la idea di un accordo coi Magiari. Fra gli entusiasmi il più entusiasta di tutti era io. Mi ricordo come fosse oggi: Nel dicembre del 1860 si festeggiava a Rieka (Fiume) la commemorazione del poeta Kacic Benché allora giovane riuscì tuttavia colla mia influenza a persuadere la direzione della „Cislaonica“ ad esporre la tricolore croata accanto alla magiara. Era questa la prima tricolore magiara che dopo il 1848 veniva esposta in quella città. Il contegno osservato dai Magiari verso le altre nazionalità all'epoca dell'assolutismo fu esemplare. La lotta sostenuta allora dai Magiari in omaggio ai principi di libertà destò l'ammirazione di tutto il mondo liberale. Noi vedemmo i migliori e più accreditati giornali magiari la dove la libertà combatteva le tirannide; noi vedemmo i Magiari schierarsi, volontari soldati; nelle file dei popoli oppressi, che insorgevano contro i tedeschi e combattevano all'ombra del vessillo spiegato dalla Libertà. L'ed-

I due regni, il rispetto alle leggi ecc. E' possibile che egli si sia espresso in questi termini: però non posso far a meno di...

E' possibile dunque, ed è una cosa ovvia, che uomini di stato, ministri, magistrati ecc. in certe occasioni, siano...

Per giustificare l'ingerenza del ministro-presidente in cose di spettanza strettamente autonoma S. E. si compiacque di osservare che il ministro-presidente è ministro comune per la Croazia e per l'Ungheria. Non nego io già che il ministro presidente ungherico non sia ministro negli affari comuni anche per la Croazia...

S. E. per giustificare l'esposizione delle tricolori magiare sugli uffici comuni e l'affissione di una di queste sull'arco trionfale della città di Zagabria, osservò che già da lungo tempo vige quest'usanza...

Quando S. E. tentò di giustificare l'esposizione di tricolori magiare sugli uffici comuni dicendo che essa corrispondeva alle nostre relazioni coll'Ungheria, io sperava che avrebbe dimostrato con prove...

Io dimostrai all'incontro qualmente, in base al compromesso, nessun'altra bandiera, tranne la croata, ha diritto in Croazia e che per caratterizzare gli affari comuni si adoperano esclusivamente gli stemmi comuni dell'Ungheria, Croazia, Slavonia e Dalmazia.

Per ciò che concerne la mia osservazione sulla mancata presenza del bano all'udienza ed al ricevimento della deputazione fiumana, devo aggiungere, in risposta a S. E., che S. E. il bano stesso riconobbe essere Fiume un condominio dell'Ungheria e della Croazia, per cui per significar ciò, nella circostanza su accennata, io credo che si avrebbe dovuto con quella deputazione procedere in modo che tanto al ricevimento quanto all'udienza non fosse mancata la presenza del bano accanto a quella del ministro-presidente...

S. E. disse inoltre che l'oltraggio alla bandiera croata in Fiume, perpetrato anni or sono, all'epoca in cui il defunto arciduca Rodolfo visitava quella città, non venne punito, lo non saprei perché. Mi sentii in dovere quindi di dichiarare che non compresi quale fu il motivo per cui l'offesa non venne punita. Altri insulti alla tricolore croata si ripeterono anche in occasione della visita di S. M. Imperatore. Eppure allora i Magiari non ebbero i noi alcuna soddisfazione, mentre ora per il fatto di piazza Jelacic pretenderebbero che si innalzino delle forche per punire i colpevoli.

Finalmente per ciò che riguarda la mia proposta di ordinare alla r. Procura di Stato la desistenza da ogni ulteriore procedura di confronto agli studenti incarcerati, S. E. si compiacque di rispondere che ciò non appartiene alla cerchia delle sue attribuzioni e che non è in potere di fare qualcosa in loro favore ma che potrebbe ottenere qualcosa soltanto con una sovrana risoluzione. Sta bene, io prendo a notizia questa dichiarazione e prego S. E., quale primo consigliere della Corona, onde voglia proporre un tanto a Sua Maestà. Sono convinto che Sua Maestà, quando ciò gli venisse proposto, valendosi del suo diritto, ordinerebbe tosto la desistenza dalla procedura penale contro gli studenti incarcerati, onde dopo la sua partenza non abbiano a rimanere qui tristi e dolorose rimembranze.

In base alle su esposte ragioni le risposte di S. E. non posso prender a notizia.

La "Verità" di Parigi

occupandosi, nella sua puntata del 1 corr. delle risposte date dal bano all'interpellanza del Barté, osserva:

"Oh ne pouvait tenir un langage plus dévoué envers la consortium judéo-magyar de Pest, et le baron Banffy ne manquera pas de féliciter le comte Khuen pour sa nouvelle marque de servilité."

(Non si poteva tenere un linguaggio più devoto dinanzi al consorzio giudeo-magiario di Pest, e il barone Banffy non mancherà certo di felicitarsi col conte Khuen per la sua novella prova di servilismo.)

Torture e punitivi.

Il giorno 3 corr. furono al giudice inquisitore invitati di comparire a vista altri 24 studenti universitari per essere sottoposti ad una tortura morale, vale a dire per costringerli a dichiarare ch'essi disapprovano le dimostrazioni contro la bandiera magiara dinanzi al monumento Jelacic. Avendo però i detti studenti dichiarato l'opposto, vale a dire di approvare le dimostrazioni in parola, l'inquisitore sparse contro gli stessi l'atto d'accusa sulla base del § 65 (perturbazione della pubblica tranquillità punibile da 1 a sei anni).

Furono lasciati a piede libero, a patto però di non abbandonare Zagabria. E così accanto ai 29 studenti trovantisi presentemente nelle carceri sotterranee, ora vengono innumerevolmente trattati, siederanno, tra breve, sul banco degli accusati, altri 24 studenti rei di null'altro se non d'aver ubbidito alle sante leggi della patria.

Qui dobbiamo osservare che il contegno della nostra balda gioventù è davvero ammirabile. Corre voce che il Tribunale di Zagabria sia intenzionato di rivolgersi in questi giorni al Parlamento croato allo scopo di ottenere l'autorizzazione di procedere contro un cospicuo membro dell'opposizione, il quale sarebbe designato quale autore morale delle dimostrazioni contro la bandiera magiara durante il soggiorno di Francesco Giuseppe nella capitale croata.

Questa "persona cospicua", a quanto scrive l'"Hrvatska" di Zagabria del 4 corrente, sarebbe il Dr. Gius. Frank, padre di quei due studenti universitari (Ivica e Vladimir), che nella notte tra il 15 ed il 16 dello scorso mese furono brutalmente aggrediti dal personale magiario addetto alla stazione ferroviaria di Zagabria, per aver abbassato la bandiera magiara dall'arco trionfale eretto in occasione della visita di S. M. nella capitale croata.

l'esperto padre ancor prima aveva pensato il contegno che doveva tenere. Rimasto solo con Fabio lo consiglio di allontanare dalla sua casa, se fosse possibile, il suo ospite che coi suoi racconti strani e colla sua musica più strana ancora aveva eccitato la fantasia di Valeria; secondo il parere del vecchio, Muzio, che ancor prima della partenza non era fervido credente, dopo aver dimorato per tanto tempo in paesi stranieri là dove signoreggiava la superstizione, aveva appreso false dottrine e praticato i riti della magia, ed ora, quantunque l'antica amicizia avesse certo i suoi dritti, pure la prudenza e la riflessione avevano indotto il vecchio a suggerire la separazione. Fabio fu del medesimo parere e Valeria si consolò tutta quando il marito le annunciò la decisione presa. Il monaco partì colmato di ringraziamenti e di doni pel convento; Fabio si propose subito di spiegarli con Muzio, ma il suo strano ospite non ritornò all'ora della cena sicchè egli dovette aspettare il giorno seguente.

"Valeria quella notte s'addormentò subito; Fabio invece non poteva dormire. Nell'oscurità della notte gli si presentavano, fra le bizzarre visioni, mille domande alle quali egli non trovava risposta. Era Muzio divenuto un mago? Aveva egli già avvelenato Valeria? E quale era mai

Giusta lo stesso giornale il dottor Frank sarebbe stato esaminato lo scorso sabato dal giudice inquisitore sulle recenti dimostrazioni. Il Dr. Frank, sarebbe stato designato quale autore morale delle dimostrazioni in parola da un conte senza nome, dimorante a Zagabria. La stessa "Hrvatska" poi del 5 andante afferma non essere ancora pervenuta alla Camera alcuna domanda di procedere contro il Dr. Frank.

Annunziamo da Zagabria in data 4 corrente:

Sull'albo dell'Università fu affisso oggi un comunicato del Senato accademico con cui tutti quegli studenti che dinanzi al monumento Jelacic calpestarono la bandiera magiara e contro cui pende il processo in giudizio, vengono relegati dall'Università di Zagabria, parte per sempre, parte per 4, altri per due semestri. Tutti coloro che parteciparono alla dimostrazione perdono gli stipendi e l'esenzione delle tasse scolastiche. Il numero degli studenti finora relegati ascende a 14, di cui 6 per sempre, 2 per 4 e 6 per due semestri. Però con ciò non si è chiusa la serie dei castighi; vi sono ancora più di 60 studenti, contro i quali pende ancora l'istruttoria e cui minaccia l'espulsione.

Il Senato accademico richiama gli studenti all'osservanza delle regole disciplinari e minaccia pene severe contro le eventuali trasgressioni. Gli studenti però non se ne danno per intesi.

Ecco i nomi di quegli studenti croati o meglio di quei martiri croati, che vennero esclusi dall'Università:

Per sempre furono esclusi i seguenti: Ladislav Cividini, Gustav Frank, Evgen Koneg, Ivan Peršic, Milan Sarić e Janko Vodvarka; a quattro semestri vennero esclusi: Ivan Božević e Frau Hrtić; a due semestri: Jakob Berčić, Dragutin Dujmović, Marko Ivancić, Andrija Kaparović, Mile Matuzanić e Antun Vidnjević.

Dall'"Hrvatska" di Zagabria dello scorso lunedì apprendiamo che contro altri 50 studenti venne sporto l'atto d'accusa ex § 65 per aver dichiarato dinanzi al giudice inquisitore d'esser stati solidali coi loro compagni nell'abbruciare la bandiera magiara.

Così finora si sa che 103 studenti siederanno fra breve sul banco degli accusati per aver compiuto null'altro che un atto patriottico ottemperando al relativo paragrafo di quella stessa "Nagoda" (compromesso unghero-croato) che nel '68 dai Magiari stessi venne imposta alla Croazia; il qual paragrafo non ammette nella Banovina (Croazia propriamente detta) altra bandiera all'infuori della croata.

Dunque sotto il regime del magiarofilo bano Khuen vengono tratti alla sbarra perfino coloro, che ottemperano ai paragrafi del compromesso.

Esclusione dal parlamento croato.

La maggioranza maggioritaria del parlamento croato di Zagabria, che — come è noto — venne eletta a forza di bajonette, e che fa tutto quello che vuole il bano, accettò lo scorso martedì la proposta del presidente di escludere il deputato d'opposizione, Dr. Ruzić, dal parlamento stesso per 15 sedute.

E per quale motivo? chiederanno i lettori; per aver detto nient'altro che una verità, vale a dire che il magiarofilo bano Khuen odia il popolo croato.

Che cosa hanno provato le recenti dimostrazioni di Zagabria?

All'"Obzor" di Zagabria del 30 p. p. un distinto patriota croato scrive quanto segue: "A mio modo di vedere noi Croati non abbiamo punto a temere che le recenti dimostrazioni della capitale abbiano a danneggiarci dinanzi al giudizio dell'opinione pubblica in Europa. All'opposto anzi esse riusciranno a chiarire la nostra situazione. I circoli influenti della monarchia e dell'estero appresser così che in Croazia sotto il regime del magiarofilo bano Khuen-Hedervary non scorrono fiumi di latte e miele, come da lungo tempo già vanno assicurando gli organi ufficiali. I nostri vicini d'oltre Drava avranno potuto persuadersi inoltre che la missione del bano Khuen, di ridurre la

Croazia alle voglie dei Magiari, non ottenne in dieci anni alcun frutto e che, fatta eccezione dei corifei delle "Narodne Novine" (leggiemmo ufficio del bano), nessuno in Croazia sogna nemmeno la possibilità della realizzazione di una qualsiasi idea magiara di stato in generale. Si può dire che i fatti di Zagabria dimostrano qualmente la Croazia non sia un terreno adatto per la magiarizzazione."

La fuga del bano.

Ci scrivono da Zagabria in data 6 corr.: Il 4 andante riorcorreva l'onomastico del bano Khuen-Hedervary, il quale, come sapete, porta il nome di Carlo, che corrisponde in croato a Dragutin (caro). Essendo però il bano Khuen niente affatto caro ai croati, in specie dopo i recenti fatti, la cittadinanza della capitale s'apprestava a fargli, in occasione del suo onomastico, una dimostrazione ostile. Avendo però il bano rifiutato tale dimostrazione, credette opportuno di darsi alla fuga, vale a dire di abbandonare quel giorno la città rifugiandosi a Nuštr, donde ritornò quest'oggi nell'ore antimeridiane."

Un'interessante disapprovazione.

Il vicepresidente del club del partito del diritto ("Stranka Prava"), sig. Grga Tuškan, convocò a Zagabria lo scorso mercoledì i membri del club stesso ad una straordinaria seduta nella quale, a quanto leggiamo nell'"Hrvatska" pervenutaci ieri, i detti membri disapprovarono a unanimità di voti il contegno serbato dal loro presidente, sig. Fran Folnegović, nella seduta municipale di Zagabria tenutasi il 21 pros. passato. La seduta, com'è noto, il sig. Folnegović, in qualità di consigliere municipale, aveva disapprovato le dimostrazioni contro la bandiera magiara sulla piazza Jelacic ed affermato contrariamente al vero che le dimostrazioni stesse furono esclusivamente opera di studenti. Il sig. Folnegović, prima ancora che la summatovata seduta del club del partito del diritto avesse luogo, prevedendo che sarebbe destituito dalla carica di presidente del club stesso, prese il tratto innanzi e rassegnò le proprie dimissioni, le quali vennero anche accettate.

Dopo questa ben meritata lezione osiamo sperare che il sig. Folnegović prenderà ancora un tratto innanzi col deporre il mandato di consigliere municipale e quello di deputato al Parlamento. Il prendere questo tratto innanzi sarebbe per lui più onorifico di quello che attendere il verdetto degli elettori.

Per finire.

Ci riesce di sommo conforto che il club del partito del diritto, raccolto in seduta straordinaria a Zagabria il 6 corrente ad accettare la proposta da noi fatta nell'ultimo numero del nostro giornale, vale a dire ebbe a decidere di non lasciarsi guidare né dal Frank né dal Folnegović.

Ora stiamo a vedere se il partito in parola, dopo d'essersi liberato da questi due rivali uniformerà il suo agire in modo da acquistarsi le simpatie del popolo croato in particolare e del mondo slavo in generale.

Cose d'Austria

(Il dualismo e le nazionalità) (Dalla "Verità" di Parigi)

Le recenti manifestazioni di Zagabria hanno richiamato una volta di più l'attenzione dell'Europa sui conflitti ai quali da luogo in Austria una costituzione parziale e dignità fuori di moda. Egli è quindi necessario di comprenderne bene il senso, e non è il facilonismo calcolato delle agenzie telegrafiche — la maggior parte ebraiche — che rende intelligibili (intendi le manifestazioni di Zagabria) soprattutto al pubblico francese. Quando si fa cenno alla "lotta delle nazionalità" sembra che si abbia detto tutto, e che le polemiche, i disordini ed anche le basse, si spieghino nella Transleithania unicamente coll'antipatia di razza che, al dire delle mentovate agenzie,

deve di quando in quando il bisogno di divenire espressiva. Questo modo di presentare gli avvenimenti, dal punto di vista del governo, ha l'unico vantaggio di confondere le vittime ed i colpevoli. Ma nella scusa, sia nella riprovazione scabrosa la disposizione del lettore, od il senso più o meno acuto che possono avere le rivalità etniche. In una rissa tutto il mondo ha nello stesso tempo e ragione, torto, sia per il "blasé" o lo scioccato, quel "Dunja" ragione più di tutti è il commissario di polizia, che fa condurre al corpo di guardia i belligeranti, e che li rilascia con una lavata di capo più o meno paterna.

Così il governo austro-ungarico gode la fama dinanzi al mondo incivilito di avere delle agenzie tutte proprie ed una polizia tutta propria.

Neanche uno dei telegrammi giunti in Francia, in occasione dell'auto-da-fé della bandiera magiara compiuto a Zagabria dagli studenti croati sulla piazza Jelacic, ci offre, non dirò la causa remota, ma nemmeno la prossima di questa dimostrazione. E perchè non furono offerte queste cause che del resto sono ben conosciute almeno in Transleithania? Perché si prevedeva che coll'esporsi si sarebbe messa in Europa all'ordine del giorno la questione croata e che con ciò si avrebbe guadagnato le simpatie dell'Europa stessa per il popolo croato. Questo e non altro si è il motivo per cui i circoli competenti di Pest hanno cercato di dichiarare puerili le dimostrazioni in parola. Ma cheché ne dicano gli ufficiosi, è fuor di dubbio che dietro il tumulto universitario di Zagabria harvi una manifestazione veramente nazionale. I Croati politicamente soggetti all'Ungheria per mezzo di un compromesso (Nagoda) illegale, conclusi all'indomani del giorno in cui sorse il dualismo, e per conseguenza firmato in condizioni di libertà assai dubbie, non cessarono da 27 anni a questa parte di contestare la validità delle firme apposte a questa "Nagoda" dai loro delegati e di reclamare piena autonomia. E forse che quest'autonomia l'avrebbero anche ottenuta qualora l'opposizione abbastanza energica e prettamente revisionista, che si mantiene compatta dappriincipio e continuò a mantenersi fino al 1879 fosse rimasta compatta anche in avvenire.

Nonché al datore dell'anno 1879 gli sforzi impiegati dai Magiari nel ridestare gli odii religiosi tra fratelli e fratelli; odii, favoriti anche da ulteriori avvenimenti — di cui mi riservo a parlare in un altro articolo — fecero sorgere dalle roture nel partito nazionale. I Croati continuarono a sostenere la lotta e i serbi si adattarono al sistema di magiarizzazione e ne trassero un profitto, sebbene passeggero.

Qui giova notare che agli ortodossi in Croazia tanta di chiamarsi serbi e che questi serbi nel mentre vagheggiano l'idea serba e sognano di ristabilire l'antico impero serbo nei Balcani, cui pose fine la battaglia di Kosovo, non amano nulla di meglio che di allearsi in un ibrido connubio col partito magiarofilo e col governo magiarofilo ogni qualvolta si tratti di opporsi alle giuste aspirazioni dei loro confratelli croati. Le mene dei magiari che spadroneggiano nella Transleithania unicamente in virtù del divide et impera, l'incosulto sobillare che proviene da Belgrado e soprattutto il fanatismo del clero hanno fatto sì che questi ortodossi della Banovina si schierino contro i propri fratelli — i croati — e si uniscano al nemico comune di quegli uni che degli altri.

L'oltraggio collettivo arrecato a Zagabria in questi ultimi giorni tanto alla bandiera serba che alla bandiera magiara non deve considerarsi altro se non una ricanche all'agire collettivo dei serbi e dei magiari contro i croati.

Del resto colui che conosce la fedeltà dei croati scorge un indizio assai grave nel fatto che le dimostrazioni, di cui sopra, ebbero luogo proprio in quei giorni in cui Francesco Giuseppe visitava Zagabria.

Questo fatto svoltosi sotto gli occhi del sovrano dimostra a chiare note essere assolutamente necessario che in Austria si cominci una buona volta a cangiare l'attuale sistema, il quale sembra sia

NOVELLE E RACCONTI RUSSI

La canzone dell'amore trionfante

(Di Tuggenjev).

VIII.

Il giorno appresso, Muzio scomparve dalla mattina e Valeria informò il marito che era suo desiderio di recarsi al vicino monastero presso il suo confessore un monaco venerando nel quale «lla aveva una illimitata fiducia». Alle domande di Fabio ella rispose che desiderava sollevare l'animo suo tanto turbato, con una confessione. Egli fissando Valeria ascoltava la sua voce fioca e accendendosi. Lo stimato padre Lorenzo poté darle tutti i consigli e calmarla. Accompagnata da quattro monaci, Valeria ritornò a casa. Fabio l'attendeva passeggiando in giardino, sotto l'impero di una collana sorda e d'una orribile idea che gli angustiava l'animo. Muzio non era ancor ritornato, e il suo servo malese, ch'era rimasto a casa, osservava Fabio da lungi ed al giovine pittore parve di veder errare, sul viso abbronzato dell'indiano un amaro sorriso. Alla vista del monaco che accompagnava Valeria, Fabio si meravigliò alquanto, ma

le palpebre abbassate erano violacee; pure respirava ancora. Ai suoi piedi stava il servo malese, un piccolo tripode bruciava un fuoco verdastrò che richiama la camera, la fiamma era ferma e non mandava fumo. Il malese non sorrise all'entrata di Fabio, rivolse verso lui uno sguardo feroce; poi girò di nuovo il suo padrone. Fra il malese e Muzio stava per terra il pugnale col quale Fabio aveva colpito l'amico; egli s'avvicinò al malese, e abbassandosi al suo orecchio mormorò a mezza voce: "Morto?" Il servo non rispose, levò il braccio destro con energia, lo tese imperiosamente e indicò a Fabio la porta. Il pittore volle replicare, ma quella mano sempre alzata e lo sguardo minaccioso dell'indiano lo intimidirono, ed egli uscì indignato, ma umile. Trovò Valeria che dormiva ancora; il suo viso aveva assunto la dolce espressione che era abituale. Fabio non si svenò, se sedette presso alla finestra appoggiando la mano sul davanzale, tutto assorto nei suoi pensieri. Al mattino mentre il sole sorgeva, egli era là ancora allo stesso posto e Valeria non si era ancora destata.

(La fine nel prossimo numero.)





